

Cosa succede ora in Israele? Nuovo governo Netanyahu, un esecutivo di minoranza o premier «a tempo»: i 3 scenari possibili di Greta Privitera

Isaac Herzog, il presidente israeliano, riceverà i partiti uno per uno: ascolterà i nomi che fanno, e affiderà l'incarico a chi ha più probabilità di farcela

(Fonte: <https://www.corriere.it/> 28 ottobre 2026)



Ieri alle dieci di sera, quando le televisioni hanno mostrato i primi grafici, l'opposizione ha pensato che fosse finalmente arrivato il giorno dopo [Netanyahu](#).

[Gadi Eisenkot](#) è salito sul palco presentato come «il prossimo primo ministro». Poi è cominciato lo [spoglio vero](#), e la notte si è rovesciata. Stamattina, con poco più del sessanta per cento dei voti contati, il blocco di Benjamin Netanyahu è a 54 seggi, quello del cambiamento a 47, i partiti arabi a 19, mai così tanti. Nessuno ha i 61 che servono per governare, anche se il conto non è finito.

Mancano ancora molte schede di Tel Aviv, la città che di solito pende verso il centrosinistra, e le centinaia di migliaia di buste di soldati e diplomatici, che arrivano per ultime. Il risultato finale è atteso per venerdì, quello ufficiale il 4 novembre. In una Knesset così sottile, un seggio può spostare un governo.

Il Likud, che per mesi i sondaggi davano dietro, torna primo partito con 27 seggi, cinque meno di quattro anni fa ma abbastanza per rimettere Bibi al centro della scena. Yashar, il partito centrista dell'ex capo di stato maggiore Eisenkot, si ferma a 20. La sorpresa arriva da Nazareth e dal Triangolo, con la Lista unita di Yousef Jabareen e Ahmad Tibi che sale a 13 seggi e diventa la terza forza del Paese.

Il resto è una costellazione di partiti medi e piccoli. Da una parte Insieme, l'alleanza fra Naftali Bennett e Yair Lapid, con 11, la sinistra dei Democratici di Yair Golan e la destra laica di Avigdor Liberman con 8 ciascuno. Dall'altra [Ben-Gvir](#), i due partiti ultraortodossi e Smotrich, tutti fra i 6 e i 7, come Ra'am, gli islamici di Mansour Abbas. Fuori dalla Knesset, travolti da una soglia che l'affluenza ha alzato, i Riservisti di Yoaz Hendel e l'ex generale Ofer Winter.

Adesso l'orologio è nelle mani di Isaac Herzog. Il presidente riceverà i partiti uno per uno, ascolterà i nomi che fanno, e **affiderà l'incarico a chi ha più probabilità di farcela.** Da quel momento il prescelto avrà al massimo sei settimane. Se fallisce, ci proverà un altro, poi la Knesset avrà tre settimane per trovare chiunque riesca a radunare 61 deputati. Dopo, ci sono solo le urne. In Israele nessun partito ha mai governato da solo, e le trattative possono consumare l'inverno. Da qui partono tre strade, e nessuna è dritta.

La prima porta a **un nuovo governo [Netanyahu](#), una coalizione guidata dal Likud con Bibi ancora primo ministro.** Nel discorso di stanotte ha ringraziato i suoi «partner leali» e ha detto che «la maggioranza sionista deve tornare in sé e unirsi», senza fare nomi. Un messaggio, scrive il quotidiano israeliano *Haaretz*, letto da molti come una carezza a Ben-Gvir, Smotrich e ai religiosi. **Gli mancano sette seggi, e i possibili donatori sono pochi. Bennett, che fu suo ministro prima di strappargli la poltrona nel 2021, e Liberman, che fu suo ministro della Difesa prima di diventarne il nemico più ostinato, hanno chiuso la porta a un governo guidato da lui.**

Abbas fa sapere che a cercarlo «non è solo il blocco del cambiamento», e nel 2021 aveva già trattato con Bibi, prima che Smotrich facesse saltare tutto. Ma anche con i sei seggi di Ra'am Netanyahu arriverebbe a 60, uno in meno del necessario. **Resta il governo di unità nazionale, che piace al presidente e che, dicono a Gerusalemme, potrebbe piacere anche a Donald Trump.** Eisenkot ha promesso che se mai accettasse di servire sotto Netanyahu si dimetterebbe il giorno dopo, e nel suo campo nessuno si fida. Con il Likud primo partito, Bibi pretenderebbe il primo turno di qualsiasi rotazione, e potrebbe far cadere il governo il giorno in cui gli convenisse.

La seconda strada è un governo di minoranza guidato da [Eisenkot](#), con l'appoggio esterno dei [partiti arabi](#). Alle dieci di ieri sera, con i primi exit poll, sembrava a portata di mano. **La notte l'ha resa quasi impraticabile.** Il fronte del cambiamento vale 47 seggi. Anche con Ra'am dentro e la Lista unita che si astiene resterebbe sotto i 54 del blocco di Netanyahu, e per ottenere la fiducia servirebbero i voti a favore di tutti e 19 i deputati arabi. Loro sarebbero disponibili. Abbas è pronto a entrare, Tibi offre una «rete di protezione». Il muro sta dall'altra parte. Eisenkot in campagna giurava di non volere il loro sostegno, e Liberman, che pure chiama alla rivolta contro un premier che descrive come «il capo di un'organizzazione criminale», sul governo di minoranza non ha cambiato idea e su Ra'am ha preferito non rispondere. **Con questi numeri si allontana anche l'ultima idea dell'opposizione, un governo di transizione con un solo compito, cacciare il presidente della Knesset Amir Ohana e far nascere la commissione d'inchiesta sul 7 ottobre che Netanyahu ha sempre rifiutato.**

La terza strada è la più insidiosa. **Se nessuno riuscirà a formare un governo, Netanyahu resterà premier ad interim fino al prossimo voto**, e un nuovo voto sarebbe il settimo dal 2019, dopo un'affluenza del 77,7 per cento. Lo ha già fatto. Fra il 2019 e il 2020 ha guidato un governo provvisorio per quasi un anno e mezzo, attraverso tre elezioni consecutive. Ma allora il Paese non era in guerra. Oggi un premier provvisorio dovrebbe gestire fronti aperti, dall'Iran a Gaza, senza una maggioranza alle spalle. A Netanyahu potrebbe persino convenire. Scommetterebbe su arabi meno mobilitati e su israeliani all'estero meno disposti a prendere un altro aereo, e nell'opposizione, racconta il giornale israeliano Ynet, c'è chi teme, che possa **usare la tensione con Teheran per spingere tutti dentro un governo d'emergenza**.